

BRASILE A confronto con la "chiamata"

Un dono prezioso che dà forza e coraggio



Nel nostro sito è possibile approfondire l'Otto missionario grazie a ulteriori contenuti.

► **Seja bem-vindo!** È il saluto di benvenuto che ho ascoltato più volte da quando nel gennaio del 2013 ho iniziato la mia esperienza come prete *fidei donum* in Brasile, nella periferia di Rio de Janeiro. Qui ho sperimentato, oltre alla benevolenza delle persone della comunità, l'immersione nel quartiere di Vilar dos Teles: un popolo numeroso come la sabbia del mare (sono circa 150 mila gli abitanti della nostra parrocchia).

All'inizio ho provato una certa fatica a comprendere dove mi trovavo e avere qualche punto di riferimento. Importante e essenziale è stato vivere insieme ai mie confratelli – don Matteo, don Lucio, don Orazio e don Massimo – con i quali

se degli ultimi, ha il sapore delicato del signor José e della signora Lourdes che si mettono a servizio con discrezione e umiltà nelle necessità della comunità.

È stato curioso, nell'ottobre 2013, animare il mese missionario... da missionario e scoprire che le comunità già vivono la spinta a uscire andando a visitare famiglie che si trovano in qualche prova di salute o di relazione. Quando è possibile, alcuni gruppi si organizzano per passare di casa in casa e offrire la presenza della comunità cattolica nel quartiere. È un annuncio fatto in semplicità, ma con la freschezza di chi sa di custodire un tesoro che vuole condividere.

Lo slogan di questa settimana dell'Ottobre missionario è ripreso dalle parole di Paolo: «Considerate fratelli la vostra chiamata» (1Cor 1,26a). In queste parole si può scoprire l'invito a considerare il valore della nostra chiamata a essere testimoni dell'annuncio che noi stessi abbiamo ricevuto: è un dono importante e ci aiuta a riprendere forza e coraggio di fronte alle prove che continuamente siamo chiamati a superare. I gruppi dei giovani della parrocchia, si sono impegnati in questi mesi a preparare un ritiro nel quale affrontare il tema delle relazioni e dell'affettività nella propria vita e nel rapporto con Gesù. È stata un'occasione nella quale approfondire, anzitutto in chi l'ha preparato, la propria relazione fondamentale per non perdere di vista l'obiettivo di tutto il nostro fare. Il ritiro si è svolto una domenica mattina di fine agosto nel centro di formazione della parrocchia, radunando circa cento giovani a partire dai 15 anni: un tempo di riflessione, ma anche di festa e di allegria ricordando l'entusiasmante esperienza della Gmg dell'anno scorso.

È proprio vero che l'esperienza della missione è un dono che Dio mi sta facendo: di scoperta della mia vocazione. È un dono prezioso, che se a volte può rischiare essere poco frizzante, in realtà quando ci arrischiamo a uscire un poco da noi stessi, riprende tutto il suo vigore.

► **don Luigi Turato**



DUQUE DE CAXIAS Pastorale strutturata intorno alla dimensione vocazionale

Battesimo, tesoro che si coltiva insieme

► **Da qualche anno**, nella diocesi di Duque de Caxias, si sta riscoprendo la bellezza di poter strutturare la vita pastorale attorno alla dimensione vocazionale e missionaria, cosicché la preoccupazione di accompagnare, coltivare, educare e preparare le nuove generazioni ai cammini vocazionali specifici diventi la missione di tutta la chiesa. Questa scelta ha origine alla nascita della diocesi, nel 1981, quando si assunse l'impegno lanciato dalla *Lumen gentium*, di una chiesa tutta ministeriale in virtù della dignità battesimale.

Il Concilio aveva ricordato la vocazione universale alla santità. Questa novità non aveva la pretesa di colmare il vuoto generato dalla scarsità dei preti con i ministeri laicali, bensì il proposito di costruire una chiesa dove ognuno possa rispondere alla vocazione battesimale con il carisma che gli è proprio. Rimaneva però l'incognita della mancanza di preti e di religiosi consacrati.

A Duque de Caxias – dopo una riflessione approfondita sui pilastri fondamentali dell'identità cristiana: vocazione e missione – non si parla più di pastorale vocazionale, ma di servizio di animazione vocazionale. Si tratta di un organismo diocesano che riunisce in sé tutte le espressioni ecclesiali che lavorano nell'ambito dell'accompagnamento educativo – catechesi, pastorale giovanile, movimenti ecclesiali che lavorano con i giovani, nuove comunità di vita e alleanza, pastorale familiare... – e ha come obiettivo quello di far crescere una "cultura" della vocazione ovunque si proponga ai giovani la bellezza della proposta di vita di Cristo che invita a «legarci sempre più intimamente a Lui» (cfr. *Documento de Aparecida* 131).

Il cammino di riscoperta della dimensione vocazionale è passato all'inizio attraverso la formazione diocesana dei catechisti. Nel luglio 2009 è stata presentata questa nuova prospettiva di riflessione al congresso diocesano della catechesi e già all'inizio del 2010 un piccolo gruppo di catechiste ha accolto l'invito della diocesi di seguire un corso triennale specifico per la formazione di animatori vocazionali. Durante il 2010 e il 2011 si è lavorato per strutturare in diocesi una scuola per animatori vocazionali con l'aiuto di chi si era formato, aprendo così l'opportunità di imparare a vivere e animare la cateche-

si diocesana a partire dalla dimensione vocazionale. Gli stessi catechisti diventano così i primi animatori vocazionali che, accompagnando da vicino ragazzi e giovani, offrono loro la possibilità di un primo discernimento della vocazione per poi orientarli alla scelta specifica, aiutandoli a entrare in contatto con chi segue lo specifico di ogni istanza vocazionale. La stessa cosa ha cominciato a svilupparsi anche tra animatori di gruppi di pastorale giovanile e dei movimenti che lavorano con adolescenti e giovani.

La novità che emerge da questa realtà, che sta crescendo un po' alla volta, è che dentro a una chiesa tutta "vocazionata" ognuno può riscoprire il senso della partecipazione alla vita di comunità come risposta alla chiamata di Cristo, ciascuno secondo il proprio dono. Da questa risposta nasce anche la missione come il "sì" di chi vuol corrispondere all'amore di Cristo uscendo da se stesso per seguire il maestro "dovunque Egli vada".

Anche la realtà del seminario diocesano, nato nel 2010, prende vita e si sviluppa grazie a questa preoccupazione di tutta la chiesa di coltivare, accompagnare e custodire il tesoro della vocazione presente nel cuore di ogni battezzato.

L'esperienza maturata in questi anni qui in Brasile mi ha aiutato a capire che quando tutta la chiesa s'impegna a valorizzare la dimensione vocazionale come una pedagogia del dono della fede, la vocazione in sé ritorna a essere lo sbocco naturale di ogni cammino di fede. È questa visione di chiesa che aiuta la comunità a vivere consapevolmente la propria chiamata personale e a sentirsi corresponsabile per quella altrui, soprattutto dei più giovani.

Non c'è paragone, come ricorda padre Amedeo Cencini, tra la testimonianza data da un gruppo di persone che assieme vivono e annunciano il vangelo e in forza di esso si accettano, si comprendono, si perdonano, si santificano o si fanno carico l'uno del cammino di santità dell'altro, e l'esempio virtuoso di un singolo individuo. Se è uno solo a vivere e testimoniare il vangelo, per quanto perfettamente lo faccia, potrà sembrare un'eccezione, ma se è un gruppo di persone a farlo, allora il vangelo stesso può diventare norma e stile di vita, missione comune, oggetto e modalità dell'annuncio.

► **don Lucio Nicoletto**



ho condiviso i primi passi di apertura alla missione. Ma lo choc iniziale non ha spento l'entusiasmo, anzi è stata un'occasione per rifondare la mia vocazione al battesimo e all'eucaristia e quindi alla missione. Hanno acquistato un particolare sapore le celebrazioni della settimana santa di quest'anno e soprattutto la veglia pasquale: rinnovare le proprie promesse al battesimo in terra di Brasile ha un altro sapore. Ha il sapore dolce del sorriso delle persone e dei bambini, ha il sapore amaro di molti genitori che si ritrovano con i figli in situazioni a rischio; ha il sapore salato di una chiesa che prende le dife-

UN'ESPERIENZA MISSIONARIA Vissuta da alcuni degli ordinandi diaconi del maggiore

Aprire il proprio cuore al desiderio profondo di incontro

► **L'estate scorsa**, alcuni di noi ordinandi diaconi ha vissuto un'esperienza missionaria in Brasile. Ci ha mostrato, ancora una volta, come la chiesa superi i confini di un territorio e come la missionarietà ne sia un elemento costitutivo.

La ricchezza vissuta in quei giorni è difficile da racchiudere in poche battute, ma proviamo a darne qualche pennellata. Abbiamo incontrato suor Amelia, italiana, che è la responsabile di un ambulatorio medico che dà l'opportunità anche ai più poveri di essere curati. Inoltre abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto con i *meninos de rua*, cioè con quei ragazzi costretti a vivere sulla strada perché abbandonati dalla famiglia o perché scappati di casa. Stare una

Abbiamo poi avuto occasione di incontrare alcune associazioni che operano a favore dei più poveri. Casa do Menor, ad esempio, ha un centro di formazione per minori e qualche casa di accoglienza per bambini rifiutati dai genitori, per coloro che hanno disturbi mentali, o per chi desidera guarire dalla tossicodipendenza. Abbiamo poi incontrato suor Amelia, italiana, che è la responsabile di un ambulatorio medico che dà l'opportunità anche ai più poveri di essere curati. Inoltre abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto con i *meninos de rua*, cioè con quei ragazzi costretti a vivere sulla strada perché abbandonati dalla famiglia o perché scappati di casa. Stare una

mattinata in mezzo a loro è stato "particolare"... E lo stesso possiamo dire per quanto riguarda la visita che abbiamo fatto in alcune *favelas*: passare per quelle strade, vedere dove vivono e come vivono, incrociare quei visi e quegli sguardi non lascia indifferenti.

È questa una faccia del Brasile! Una faccia segnata dal dolore e per certi versi anche "aggressiva", cioè difficile, sofferente. A fianco di tutto ciò però, abbiamo notato e apprezzato anche la bellezza naturale che vi è racchiusa; abbiamo toccato con mano la calorosa accoglienza riservata da ogni comunità che abbiamo visitato... e molto altro.

L'incontro con un'altra cultura

mette a disagio, scardina certezze e fa porre domande impegnative. Andare verso l'altro, incontrarlo, entrare in dialogo con lui e cercare di comprenderlo è molto più difficile rispetto che qui da noi. Non si tratta semplicemente di essere presenti a un appuntamento programmato, ma si tratta di preparare prima il proprio cuore, aprendolo al desiderio profondo di incontro e di intimità. È necessario "destrutturare le strutture mentali" che ci portiamo dietro per incontrare l'altro all'interno delle sue strutture mentali e del suo linguaggio, amandolo così com'è. E questo crediamo sia una cosa difficile per tutti.

► **Fabio Bertin, Roberto Frigo, Alessandro Fusari**

VEGLIA MISSIONARIA D'INVIO
presieduta dal vescovo Antonio Mattiazzo
17 Ottobre 2014 - ore 21.00

CHIESA DELL'OPSA
Sameola di Rubano (PD)

Periferie, cuore della missione

chiesa